

Il Monaco offre dieci miliardi per Helveg

«Oliver Bierhoff, almeno per il momento, non interessa alla Juve». Lo ha riferito il procuratore dell'attaccante dell'Udinese, Claudio Pasqualin, che ha, invece, confermato un'offerta pervenuta dai francesi del Monaco per Thomas Helveg. L'avvocato vicentino ha detto di aver «girato» il tutto al presidente dell'Udinese Gianpaolo Pozzo. «Si tratta, comunque sia, - ha detto ancora Pasqualin - di un'offerta allettante». Per il danese, la squadra francese sarebbe disposta ad offrire 10 miliardi all'Udinese e sei miliardi (in quattro anni) al giocatore.

L'allarme di Greg Norman «Golf attento a tv e alcool»

Greg Norman, il celebre golfista australiano, non ne può più. E dopo l'ultimo exploit di uno spettatore che l'ha insultato mentre lui era concentrato sul colpo, ha scritto il suo lamento sulla «sicurezza» dei campi da golf. Nulla è più come una volta, lamenta il campione, e, dati alla mano, elenca problemi e intemperanze del pubblico che assiste a quello che è (era) lo sport più rilassante, serafico, che potesse calcare un prato verde, ovviamente in un adeguato ed esclusivo circolo. L'indisciplina, il tifo, si fanno largo e Norman, che teme l'assalto di hooligan in tight e appropriata tuba, chiede «sia vietata la vendita di alcoolici» lungo il percorso delle 18 buche. E in gioco la sicurezza dei giocatori, ripete sospirando Norman, il famoso «squalo bianco». E ricorda gli ultimi alterchi, nonché i problemi dei sodali aggrediti - per ora soltanto verbalmente - agli ultimi Open Usa. Il segnale è inquietante, «abbiamo paura», è il coro di chi pensa alla serenità perduta, alla riservatezza di tempi non lontani, alla religiosa tranquillità che accompagnava la scelta della mazza, della traiettoria, della passeggiata col kaddy a cercare la pallina. E Norman non esita a dare la colpa di tutto ciò all'alcool, ma anche alla tv che getta i giocatori tra «gente che crede di poter dire di tutto», magari da dietro una siepe o, peggio, avvicinandoli sul prato o sul bunker. «Nel baseball, il divieto di vendere alcool è stato deciso da tempo», avverte Norman. E chiede che il golf si adegui. «Noi intanto», promette, «non perderemo la calma». Meno male.

COPPA ITALIA: SORTEGGI PRIMO TURNO							
1° Turno And. 17/8 - Rit. 24/8	2° Turno And. 3/9 - Rit. 24/9	1° Turno And. 17/8 - Rit. 24/8	2° Turno And. 3/9 - Rit. 24/9	1° Turno And. 17/8 - Rit. 24/8	2° Turno And. 3/9 - Rit. 24/9	1° Turno And. 17/8 - Rit. 24/8	2° Turno And. 3/9 - Rit. 24/9
Brescia-Lucchese	JUVENTUS	Atl. Catania-Verona	ROMA	Cosenza-Foggia	INTER	Monza-Genoa	ATALANTA
Cesena-Lecce	EMPOLI	Palermo-Reggina	UDINESE	Nocerina-Cagliari	PIACENZA	Cremonese-Ravenna	BOLOGNA
Ancona-Pescara	VICENZA	Savoia-Perugia	NAPOLI	Como-Torino	SAMPDORIA	Salernitana-Bari	BRESCIA
Chievo-C. di Sangro	FIORENTINA	F. Andria-Padova	LAZIO	Treviso-Reggiana	MILAN	Carpi-Venezia	PARMA

**L'Unità
lo Sport**

Il brasiliano nel mirino del club rossonero. Il bomber biancoceleste incedibile ma deve conquistarsi il posto

Leonardo, disegno-Milan La Lazio «cancella» Signori



Il brasiliano Leonardo

Enrique Marcarian/Reuters

MILANO. Tre giorni alla chiusura del mercato ma Assago non c'entra, ieri le ditte le hanno dettate i presidenti, riuniti in Lega per decidere i proventi dei diritti tivù. Intanto una verità, l'effetto Vieri imperversa e miete nuovi adepti, la frase che gira è una e devastante nella sua monotonia: nessuno è incedibile fino a quando non viene ceduto. Nessuno riesce ad uscire, sembra la fiera dell'ovvio. Ecco la processione degli arrivi in via Rosellini con relative dichiarazioni. Franco Sensi è categorico e seccato in simultanea. Intanto conferma la firma di Michael Konsel, ultratrentenne portiere del Rapid Vienna, gli ostacoli degli austriaci sono stati rimossi. Ora Giorgio Sterchele può essere ceduto e anche per Giovanni Cervone il futuro potrebbe non essere roseo. Sensi è stato chiaro: «Konsel sarà il titolare» dichiarazione sicuramente in sintonia con il pensiero di Zeman. Il secondo sarà Chimenti, Cervone sceglie pure la sua strada. Ma i problemi sono altri, il Santos ha fiutato odore di soldi e vuole ricavare il massimo dalla cessione del centrocampista Wagner.

L'accordo sembrava imminente sulla base di 10 miliardi, l'idea è che il palustre a Roma ci finisca ma entrambe le parti dovranno rinunciare a qualcosa. Con questi due acquisti la Roma potrebbe chiudere, rimangono in sospeso le cessioni, problemi per Francesco Statuto e Amedeo Carboni alla Fiorentina e per Francesco Colonnese che rifiuta ogni destinazione, convinto di poter approdare all'Inter di Gigi Simoni, tecnico che lo ha riportato in vita durante l'ultima stagione. Il centrale difensivo ha rifiutato l'offerta dell'Atalanta, ma qui entra in gioco l'Inter ancora sul filo dell'incisione per quanto concerne il nigeriano Taribo West. Le visite mediche sono state superate ma la firma non c'è ancora, il giro dei centrali coinvolge anche Fabio Galante, dato al Bologna ma ancora lontano da una definizione concreta. Sandro Mazzola ha espresso le sue perplessità, Massimo Moratti ha confermato che la linea della società tende a favorire i giocatori già in organico che quindi conoscono meglio

Fiorentina: Dionigi e Kanchelskis, tutto ok

Davide Dionigi, l'attaccante che la Fiorentina ha recentemente acquistato dal Milan in comproprietà, è stato sottoposto, ieri mattina, alle visite mediche di controllo in un centro specializzato a Firenze. Nel pomeriggio, il giocatore è ripartito per Reggio Emilia dopo aver firmato un contratto (pare che la cifra si aggira sugli ottocento milioni di lire) per tre anni con la società viola. Nel primo pomeriggio, intanto, Andrej Kanchelskis ha avuto una breve conversazione con i giornalisti ed ha raccontato che in vacanza non si è «lasciato andare» ma anzi si è curato ed allenato molto. «Devo ancora inserirmi in modo completo in questa squadra - ha sottolineato il giocatore russo - e spero che nel prossimo campionato la Fiorentina sia meno sfortunata. So che devo impegnarmi a fondo per guadagnare un posto di titolare». Ieri, infine, è stato deciso anche che la presentazione ufficiale della squadra è stata fissata per sabato prossimo allo stadio: alle 10 parleranno gli sponsor, alle 10,30 i giocatori, alle 11 il presidente Vittorio Cecchi Gori.

l'ambiente. Ma le offerte degli inglesi per Alessandro Pistone allettano, Mazzola ha dichiarato che il ragazzo è incedibile fino a quando non verrà superato un limite logico oltre al quale rifiutare è stupido. Moratti ha ribadito che occorre resistere alle provocazioni inglesi, per cedere i giocatori c'è tempo, a Simoni vorrebbe dare una rosa ampia per consentirgli di scegliere. Cragnotti e la sua Lazio. Il patron ha confermato quanto si sapeva, con la firma ufficiale di Boksis ha messo un'altra pietra su questo mercato, l'idea è quella di avere una rosa di 16, 17 giocatori titolari. Signori è avvisato, se ha problemi li digerisca. Il capitano non è sul mercato ma se dovesse arrivare un'offerta importante se ne potrebbe parlare: «Una sana competitività farà bene anche a lui. È in vacanza, non ci siamo sentiti ma è stato avvisato che la maglia dovrà conquistarsela». La trattativa con Pancaro continua, per Protti è tutto fermo: «Qui occorre trovare un accordo a tre, noi, il giocatore e il Napoli. Stiamo

portando avanti un mercato che guarda al bilancio, vogliamo una società economicamente forte». Come il Milan, badilate di giocatori acquistati ma passivo impercettibile e il grande colpo atteso da tutti: Leonardo De Araujo, 28 anni, brasiliano del Psg. Braida: «Ci piace, lo vogliamo, arriverà? Speriamo ma non c'è fretta, l'Inter ancora non ha definito Ronaldo, come potete pensare che noi si chiuda in due giorni?». Datelo per certo, questo Milan non ha mai fallito i suoi obiettivi. Per gli altri movimenti Galliani dà le percentuali: «Savicevic rimane al 100%, Panucci al 90% non si sposta da Madrid, Boban? Non voglio dire bugie». Lettura: se non arriva Guardiola, il croato chiude con il Parma. Una firma certa è quella di Morfeo alla Fiorentina, trattativa chiusa alle 4 di martedì mattina, quadriennale indicizzato, da un miliardo a 1,5. E Battista, Bierhoff e compagnia cantando? Botte finali, tenetevi forte.

Claudio De Carli

LEGA CALCIO

Dal '99 le società gestiranno i diritti tv

«Insieme abbiamo individuato l'accordo che garantisce alla Lega di perdurare nel tempo, riconoscendo il diritto individuale di ogni società». Franco Carraro entusiasta alla fine dell'ultimo consiglio di Lega. Dal 1999 alle società di calcio verrà riconosciuto il diritto di gestire il proprio marchio, insomma di vendere direttamente i diritti televisivi senza alcun vincolo organizzativo, alla Lega andrebbe in ogni caso una percentuale sugli utili, sarà previsto un minimo garantito e forse un tetto massimo. Il tutto naturalmente per «salvaguardare gli interessi del calcio».

Per gli anni a venire, ovvero la stagione '97/'98 e '98/'99 muterà la logica nella suddivisione dei denari: per il primo anno mentre alla serie B verranno destinati secondo gli stessi criteri del '96 centottanta miliardi, per la serie A si seguiranno i parametri istituiti dalla commissione economica (entità di incassi e spese, posizione in classifica, risultati delle ultime due stagioni, numero di abbonati alla pay-per-view), per il '98 anche per la serie B si seguiranno gli stessi parametri.

Lega finalmente in accordo, dunque? Piccole e grandi società unite nelle scelte? Ad un Moratti soddisfatto, ad un Galliani ottimista, si affianca un Gazonzi che ha un tono quantomai interlocutorio: «Bisogna salvaguardare la mutualità, in ogni caso per due anni i contratti ci sono e per due anni non cambierà nulla», più o meno le piccole società hanno due anni per difendere i loro diritti, perché i regolamenti non vengano fatti su misura soltanto dei grandi club. Certamente il prodotto Milan ha una valenza assai diversa rispetto al prodotto Brescia. Franco Carraro che parla di «evoluzione del mercato», non dubita che gli equilibri vengano rispettati, intanto prepara la proposta per l'anticipo al sabato in pay tv: «Non è certo una rivoluzione visto che se ne fanno già tanti a causa delle coppe, non chiederemo il placet a Rai, Tmc, Rti, anche in questo caso non c'è materia di contendere».

[Azzurro Della Penna]

Il «gioco più bello del mondo» possiede una sua atipicità, ma la fabbrica del pallone deve sgonfiarsi

«No, non mi voglio arrendere al calcio merchandising»

GIORGIO TRIANI

Riceviamo e volentieri pubblichiamo. Non dirò «fatemi scendere» e nemmeno che «avanti così non si può più andare». Perché sono almeno vent'anni (o forse anche 40) che puntualmente lo si ripete ad ogni escalation o superamento del precedente record di folle (100 milioni per Jeppson nel '52, 1,2 miliardi per Savoldi nell'75, gli oltre 10 per Maradona nell'84, i 150 ora per Ronaldo). E perché in ogni epoca i «signori» dei giochi hanno sempre guadagnato cifre iperboliche e incredibili (dagli aurighi nell'antica Roma, ai fantini dell'Inghilterra ottocentesca). E dunque guardiamoci dalle apocalissi e dai facili moralismi, con la consapevolezza che il calcio è un gioco. Però l'attuale idea che il calcio possa essere assimilato a un qualsiasi prodotto di largo consumo e i club a una normale impresa o «marca» industriale quotabile in borsa è un'autentica follia (a rischio anche di truffa). Perlo meno nei termini in cui oggi la si espone (a partire

dalla fine del trascorso decennio (volendo fissare un confine). E sono proprio queste «profonde mutazioni» di cui vorrei brevemente dire, per rilevare anzitutto come manichino adeguati approcci critici. Talché prevale un sensazionalismo che è cagione di meraviglia («ma dove li trovano tutti sti soldi?») e una rappresentazione della realtà che non corrisponde ai fatti. Ma solo a proiezioni ideali o, al contrario, a visioni utilitaristiche delle persone o dei gruppi di investitori che sono entrati o stanno entrando nel business calcio, con un'approccio esclusivamente mercantile. E qui appunto nascono gli equivoci e i problemi. Perché certo mai il football è stato (solo) un gioco. Però l'attuale idea che il calcio possa essere assimilato a un qualsiasi prodotto di largo consumo e i club a una normale impresa o «marca» industriale quotabile in borsa è un'autentica follia (a rischio anche di truffa). Perlo meno nei termini in cui oggi la si espone (a partire

dal presidente della Federazione Nizzola e di Lega Carraro) e si dice di volerla proseguire in primo luogo perché si dimentica il carattere fortemente atipico del «mercato sportivo», il fatto che la competizione economica non è meccanicamente trasferibile, traslabile a quella sportiva. Lo spettacolo calcistico, come quello del Basket e del Volley, per funzionare, attirare il pubblico, dunque sponsor e spettatori, ha infatti bisogno del massimo equilibrio fra i diversi attori e contendenti. Insomma di incertezza: esattamente il contrario di ciò che serve al mercato economico. Monopoli e oligopoli nello sport non sono solo autentiche rovine, ma non possono esistere. Perché in tal caso non c'è gioco dunque profitto. Ma atipico è pure il carattere dell'impresa calcistica: non ha capitale fisso (macchine e impianti) e un'immagine di marca che dipende dai risultati (perciò mutevole) e sulla quale, comunque, nulla può la pubblicità (a dif-

ferenza della Nutella, del Coccolino, della Punto). Il suo capitale è fatto di ossa e muscoli (dei suoi campioni): massimamente deperibili e a rischio di usura precoce o di incidenti, che però sono nell'ordine delle cose. In Italia poi le sedi sono grandi succhiatrici di risorse pubbliche) non sono nemmeno proprietarie degli stadi (tranne la Reggiana). Non hanno nulla: solo tanti debiti. Però progetti e promesse da vendere. La chiamano «globalizzazione», ma in realtà al di là della libera circolazione dei giocatori (peraltro molto relativa) e dei capitali c'è poco di nuovo (la quotazione in Borsa) e quel poco serve a coprire le furberie di sempre (ad esempio i nuovi padroni inglesi del Vicenza che per dimostrare che razza di superpredatori sono chiedono in regalo il vecchio stadio Menti, aggiungendo pure che «a guadagnarci sarebbe il Comune») Ma ancor più a mime-

tizzare gli obiettivi a breve e medio periodo che perseguono i sedicenti neo-imprenditori calcistici. Ovvero togliere persino l'ultima parvenza di «gioco» che è rimasto al calcio e accreditato come spettacolo puro e occasione infinita di merchandising. Secondo, trasformare i tifosi in consumatori, con il risultato che non ci saranno più appartenenze (la squadra della città e il campione-bandiera) bensì convenienze (come insegna la Juve) e tutti i giocatori sono potenzialmente cedibili e le partite giocabili anche tutte fuori casa). Terzo, trasformare gli spettatori in telespettatori, convinti che tv e soprattutto pay-tv consentano di incrementare enormemente le entrate e parimenti di rendere lo spettacolo più sicuro, controllabile. Allo stato attuale, e in prospettiva, tutto ciò pare a me decisamente una follia. Mi guarderò però bene dal dire che è l'ultima. Anche perché intimamente spero che almeno un po' la fabbrica del pallone si sgonfi.

BOCA JUNIORS

Dopo sei addii al calcio Maradona ritorna a giocare

BUENOS AIRES. Diego Armando Maradona torna a giocare al calcio. Il fuoriclasse argentino ieri mattina è stato tra i primi a presentarsi agli allenamenti del Boca Juniors, la sua nuova squadra. Oggi, prima dell'avvio del campionato, il giocatore farà l'esordio in campo per l'ennesima volta in una partita amichevole che la formazione del Boca Juniors disputerà a Rosario contro il Newell's Old Boys. «La mia autostima è alle stelle», ha assicurato il giocatore che domenica prossima sarà in campo per il primo incontro ufficiale della sua squadra contro la formazione del Racing. Diego Armando Maradona, che a 36 anni compiuti, si appresta a riprendere a giocare al calcio per la sesta volta, ha svolto un'intensa preparazione in Canada allenato dall'ex velocista Ben Johnson. Dieguito si è trasformato: ha perso 11 chili (ora ne pesa 77) e, secondo quanto lui stesso ha sostenuto, ha ritrovato la sua migliore forma,

quella del 1990. «Da tempo non mi sentivo così bene fisicamente - ha detto soddisfatto Maradona - E lo dimostrerò in campo». Fin dal suo ritorno dal Canada, «El pibe de Oro» aveva annunciato che avrebbe ripreso a giocare nella prima partita ufficiale, appunto quella contro il Racing. Ma poi, nonostante il diniego del presidente del Boca, Mauricio Macri, che puntava all'en plein per domenica, ha chiesto e ottenuto di disputare l'amichevole nello stadio di Rosario. Secondo un giornale argentino, Eduardo Eurnekian, il proprietario del canale televisivo America 2, che è anche proprietario del cartellino del fuoriclasse, avrebbe offerto a Maradona una cifra che tradotta in lire italiane equivarrebbe a 110 milioni. Una cifra offerta da Eduardo Eurnekian è però legata ad una sola condizione: Dieguito dovrà giocare almeno venti minuti...».